

La circumnavigazione della "Pisani" si era svolta da oriente verso occidente; ora quella del "Colombo" doveva seguire il senso inverso. Perciò l'incrociatore diresse verso l'oceano Indiano. Appena salpata l'ancora Cagni si investì della responsabilità della rotta, male tollerando gli ordini lenti e contraddittorii del comandante. Il carattere difficile di ambedue alimentò un contrasto che divenne presto acuto e degenerò in episodi poco edificanti fra le saltuarie pretese del superiore e la scarsa disciplina dell'inferiore. Ogni pagina del diario di Cagni rivela una sicurezza assoluta di sé che trascendeva in sarcastica intolleranza quando accadeva che in pratica i suoi criteri si dimostrassero migliori di quelli del comandante. Una volta annota: « Sono stato doppiamente contento di questa mia fortunata intuizione perché, oltre ad evitare un disastro, mi ha dimostrato che la mia buona stella mi protegge ancora. E per me, un po' superstizioso, è una gran forza la fiducia che nutro nella mia fortuna ».

Il "Colombo", abbandonò l'Italia mentre era ancora viva l'eco dei gravi moti siciliani e lunigiani e le masse continuavano ad agitarsi. Da quella torbida situazione sorsero gli attentati individuali degli anarcoidi, uno contro Crispi a Roma, l'altro all'estero contro il Presidente francese Sadi-Carnot, con l'effetto di inasprire sempre più i rapporti fra le due nazioni. Il governo sciolse le leghe socialiste, ma contemporaneamente Giolitti insinuò la questione morale contro Crispi che ebbe nel Re, in Carducci e Oriani i soli difensori. Soltanto in Africa pareva che l'impresa militare si avviasse a miglior fortuna per i successi ottenuti con pochi soldati da Baratieri, Arimondi e Toselli.

In Aden il governatore inglese offrì un ricevimento al Principe italiano giunto sul "Colombo". Durante quella festa i colleghi combinarono a Cagni uno scherzo atroce per il suo acutissimo senso di dignità spargendo fra gli ospiti la voce che egli sapeva cantare molto bene. La governatoressa insistette talmente perché si esibisse che egli non poté in alcun modo rifiutarsi a quel saggio assurdo. Dovette cantare e, naturalmente, stonare. Finita quella tortura fra i sorrisi ironici o imbarazzati degli astanti, si diresse fuori di sé